



# La Memoria siamo noi

*“Il bisogno pratico, che è nel fondo di ogni giudizio storico, conferisce a ogni storia il carattere di «storia contemporanea», perché, per remoti e remotissimi che sembrano cronologicamente i fatti che vi entrano, essa è, in realtà, storia sempre riferita al bisogno e alla situazione presente, nella quale quei fatti propagano le loro vibrazioni.”* Benedetto Croce

## L'immediato dopoguerra 1919-1921

Gabriele Maccianti

4 novembre 1918. Suonano le campane in tutta Italia. La guerra è finita. L'Italia ha pagato un pesante tributo di sangue: oltre seicentomila morti e circa un milione e mezzo tra feriti e mutilati. Siena, posta nelle lontane retrovie del fronte, ha ospitato e curato nei suoi ospedali migliaia di soldati evacuati dal fronte. Con i reparti sovraffollati di degenti anche la sala del Pellegrinaio è stata riadattata alla sua antica funzione di corsia. I magazzini della città hanno ospitato dipinti e sculture del prezioso patrimonio artistico del Veneto, minacciato dall'avanzata austro-ungarica dell'autunno 1917. I suoi cittadini, infine, hanno lasciato sul campo oltre cinquecento vittime, dodici di queste del Montone.



Per conservare memoria dei “nomi dei prodi combattenti caduti eroicamente per la Patria” la Contrada dedica loro un libro fotografico e un “ricordo marmoreo” nella Sala delle adunanze che viene inaugurato il 26 aprile 1919 “alla presenza delle Autorità Civili e Militari e delle Famiglie” tra “le acclamazioni vivissime di tutto il Popolo del Rione”. Non si tratta di un gesto isolato. Sono ben 81 i monumenti, dalle semplici lapidi ai più elaborati monumenti scultorei, che vengono realizzati nell'immediato dopoguerra nella città di Siena da enti, scuole, aziende, parrocchie e Contrade e ancora più numerosi sono quelli eretti nei tanti paesi della provincia - il nerbo delle truppe combattenti, come si sa, era composto da contadini. La lunghezza delle liste di caduti sgomenta ancor oggi. Questa operosità risponde a un tempo a una strategia ideologica voluta dall'alto e dal bisogno dal basso di dare un senso all'immane sacrificio di giovani vite.



Tre dei dodici montonaioli caduti.  
Gino Bonelli, a Sinistra, Eugenio Marchetti, sopra, e Pierino Castagna in basso a destra

Ma chi sono questi dodici contradaiooli caduti? Nove abitavano nel rione, o nelle immediate vicinanze. Conosciamo i loro nomi e la data del decesso. Si tratta di sei fanti, due caduti nel 1915, Pietro Lenzi (24 aprile) e Attilio Vagheggini (24 ottobre), tre nel 1918, Gino Bonelli (20 febbraio), Ezio Tarquini (26 settembre) ed Eugenio Marchetti (14 ottobre) e uno nel 1920, Ippolito Lamioni, vittima probabilmente di gravi ferite riportate nel corso delle operazioni (5 giugno 1920); due bersaglieri Luigi Barucci (21 ottobre 1915), Arnaldo Valeriani (17 aprile 1918); un Tenente cappellano Enrico Laghi (ottobre 1916) e tre Sottotenenti - giovani ufficiali incaricati dell'ingrato compito di dare l'esempio alla truppa, compreso quello di partecipare in prima persona agli assalti - caduti nel durissimo 1916, Nello Fineschi (15 marzo), Carlo Laghi (16 maggio) e Pierino Castagna (13 luglio).

*Il nerbo delle truppe combattenti, come si sa, era composto da contadini*

Durante i quattro anni di guerra tutto si era fermato per agevolare la concentrazione di tutte le risorse della nazione a favore dello sforzo bellico. I musei erano stati chiusi, le competizioni sportive, anche quelle di grande popolarità come il Giro ciclistico d'Italia, interrotte. Ugual destino aveva subito il Palio di Siena, disputatosi per l'ultima volta il 16 agosto 1914 e persino le feste patronali delle Contrade. Le

storiche organizzazioni senesi si erano limitate a partecipare a “manifestazioni in onore dei nostri soldati”, come ricorderà il Vicario don Bartalini nella prima assemblea post bellica, aggiungendo con puntiglio che il Montone non “era stat[o] seconda a nessuno”. Sul libro dei verbali del Montone tre pagine vergate in verticale dalla scritta “da lasciarsi in bianco”, marciano l'interruzione che va dal 20 marzo 1915 al 14 giugno 1919.

Il ritorno alla pace comporta la riorganizzazione della Contrada. Il Priore Giovanni Castagna, un ragioniere piacentino dell'Ufficio del Registro che ha perduto il figlio Pierino in guerra, non c'è più. Nella prima Assemblea post bellica il Vicario Bartalini fa presente la necessità di procedere al rinnovo delle cariche, Dante Bianciardi chiede la parola per proporre, leggendo da un foglietto che teneva in tasca, un nuovo Seggio completo di tutte le cariche.

Procedure elastiche, se non casalinghe: dopotutto i presenti sono solo 31. “Essendo l'unica [lista] presentata”, don Bartalini domanda all'Assemblea se votarla in blocco o separatamente. La proposta lascia perplesso Bianchini che suggerisce di attingere dalla lista solo i nomi prescelti per le cariche vacanti. La sua proposta viene accolta. Alla fine delle votazioni il Montone ha un nuovo Priore, Luigi Marchetti (proveniente dalla lista di Bianciardi), un piccolo aristocratico anch'egli segnato dal conflitto, dove ha trovato la morte il figlio Eugenio.

La scelta non si rivela molto azzeccata: Marchetti presenza raramente alle Assemblee e alla sua assenza supplisce il vicario don Arturo Bartalini, che di fatto ne esercita la funzione. Diverso atteggiamento tiene il Capitano

